

chè i Greci non abbiano rintegrato l'onore
del suo figlio. — Giove acconsente col cenno
del capo. — Giunone viene per questo a
contesa con lui; ma Vulcano con accorte
parole compone l'ire de' coniugi; e votando
da bere in giro agli Dei, ne suscita il ri-
so. — Alla fine della giornata tutti gli Dei
ritiransi ne' loro palagi a prender riposo.

CANTAMI, o diva, del Pelide Achille
L'ira funesta, che infiniti addusse
Lutti agli Achei, molte anzi tempo all'Oreo
Generose travolse alme d'eròi,
E di cani e d'angelli orrido pasto
Lor salme abbandonò (così di Giove
L'alto consiglio s'adempia), da quando
Primamente disgiunse aspra contesa
Il re de' prodi Atride, e il divo Achille

E qual de' numi inimicotti ? Il figlio
Di Latona e di Giove, irato al Sire
Destò quel Dio nel campo un feral morbo,
E la gente perìa: colpa d'Atride,
Che fece a Crise sacerdote oltraggio.

Degli Achivi era Crise alle veloci
Proge venuto a riscattar la figlia
Con molto prezzo. In man le bende avea,
E l'aureo scettro dell'arciero Apollo;
E agli Achei tutti supplicando, e in prima
Ai due supremi condottieri Atridi:

O Atridi, ei disse, o coturnati Achei,
 Gl'immortali del cielo abitatori
 Concedanvi espugnar la Priameia
 Cittade, e salvi al patrio suol tornarvi.
 Deh! mi sciogliete la diletta figlia;
 Ricevetene il prezzo, e il saettante
 Figlio di Giove rispettate. — Al prego
 Tutti acclamâr: doversi il sacerdote
 Riverire, e accettar le ricche offerte.
 Ma la proposta al cor d'Agamennône
 Non talentando, in guise aspre il superbo
 Accomiatollo, e minaccioso aggiunse:

Vecchio, non far che presso a queste navi
 Ned or nè poscia più ti cõlga io mai;
 Chè forse nulla ti varrà lo scettro,
 Nè l'infula del Dio. Franca non fia
 Costei, se lungi dalla patria, in Argo,
 Nella nostra magion pria non la sfiori
 Vecchiezza, all'opra delle spole intenta.
 E a parte assunta del regal mio letto.
 Or va', nè m'irritar, se salvo ir brami.

Impaurissi il vecchio, ed al comando
 Obbedi. Taciturno incamminossi
 Del risonante mar lungo la riva;
 E in disparte venuto, al santo Apollo,
 Di Latona figliuol, se questo prego:

Dio dall'arco d'argento, o tu che Crisa

Proteggi e l'alma Cilla, e sei di Tenedo
Possente imperador, Sminteo, deh ! m' odi ;
Se di sorti devoti unqua il leggiadro
Tuo delubro adornai, se di giovenchi
E di caprette io t'arsi i fianchi opimi,
Questo voto m'adempì : il pianto mio
Paghino i Greci per le tue saette.

Sì disse, orando, L'ndì Febo, e scese
Dalle cime d'Olimpo in gran disdegno
Coll' arco su le spalle e la faretra
Tutta chiusa. Mettean le frecce orrendo
Su gli òmeri all'irato in tintinnio
Al mutar de' gran passi ; ed ei simile
A fosca notte, giù venia. Piantossi
Delle navi al cospetto ; indi uno strale
Liberò dalla corda, ed un ronzio
Terribile mandò l'arco d'argento.
Prima i giumenti e i presti veltri assalse :
Poi le schiere a ferir prese, vibrando
Le mortifere punte : onde per tutto
Degli esanimi corpi ardean le pire.
Nove giorni volar pel campo acheo
Lo divine quadrella. A parlamento
Nel decimo chiamò le turbe Achille :
Chè gli pose nel cor questo consiglio
Giuno, la diva dalle bianche braccia,
De' moribondi Achei fatta pietosa.

Come fur giunti e in un raccolti, in mezzo
Levossi Achille più-veloce, e disse:

Atride, or sì, cred'io, volta daremo
Novamente errabondi al patrio lido,
Se pur morte fuggir ne fia concesso;
Chè guerra e peste ad un medesmo tempo
Ne struggono. Ma via; qualche indovino
Interroghiamo, o sacerdote, o pure
Interprete di sogni (chè da Giove
Anche il sogno procede), onde ne dica
Perchè tanta con noi d' Apollo è l'ira:
Se di preci o di vittime neglette
Il Dio n'incolpa; e se, d'agnelli e scelte
Capre accettando l'odoroso fumo,
Il crudel morbo allontanar gli piaccia.

Così detto, s'assise. In piedi allora
Di Testore il figlinol, Calcante, alzossi,
De' veggenti il più saggio, a cui le cose
Eran conte, che fur, sono e saranno;
E per quella, che dono era d'Apollo,
Profetica virtù, de' Greci a Troia
Avea scorte le navi. Ei dunque in mezzo
Pien di sonno parlò queste parole:

Amor di Giove, generoso Achille,
Vuoi tu che dell'arcier sovrano Apollo
Ti rivel i lo sdegno? Io t'obbedisco,
Ma del braccio l'aita e della voce

A me tu pria, signor, prometti e giura:
Perchè tal, che qui grande ha su gli Argivi
Tutti possanza, e a cui l'Acheo s'inchina,
N'andrà, per mio pensar, molto sdegnoso.
Quando il potente col minor s'adira,
Reprime ei, sì, del suo rancor la vampa
Per alcun tempo, ma nel cor la cova,
Finchè prorompa alla vendetta. Or dinne
Se salvo mi farai. — Parla securò,
Rispose Achille: e del tuo cor l'areano,
Qual ch'ei si sia, di' franco. Per Apollo,
Che pregato da te ti squarcia il velo
De' fatti, e aperto tu li mostri a noi,
Per questo Apollo, a Giove caro, io giuro:
Nessun, finch'io m'avrò spirto e pupilla,
Con empia mano innanzi a queste navi
Oserà violar la tua persona,
Nessuno degli Achei; no, s'anco parli
D' Agamennón, che sè medesmo or vanta
Dell'esercito tutto il più possente.

Allor fe core il buon profeta, e disse:
Nè d' oblyati sacrifici il Dio,
Nè di voti si duol, ma dell'oltraggio
Che al sacerdote fe poc' anzi Atride,
Ché francargli la figlia, ed accettarne
Il riscatto negò. La colpa è questa,
Onde cotante ne diò strette, ed altre

L'arcier divino ne darà; nè pria
Ritrarrà dal castigo la man grave,
Che si rimandi la fatal donzella
Non redenta nè compra al padre amato,
E si spedisca un'ecatombe a Crisa.
Così forse avverrà che il Dio si plachi.

Tacque, e s'assise. Allor l'Atride eroe,
Il re supremo Agamennón, levossi
Corruccioso. Offuscavagli la grande
Ira il cor gonfio, e come bragia rossi
Fiammeggiavano gli occhi. E tale ei prima
Squadrò torvo Calcante; indi proruppe:

Profeta di sciagure, unqua un accento
Non usci di tua bocca a mè gradito.
Al maligno tuo cor sempre fu dolce
Predir disastri, e d'onor vote e nude
Son l'opre tue del par che le parole,
E fra gli Argivi profetando or cianci,
Che delle frecce sue Febo gl'impiaga,
Sol perch'io riusai della fanciulla
Criséide il riscatto. Ed io bramava
Certo tenerla in signoria, tal sondo
Che a Clitennestra pur, da me condutta
Vergine sposa, io la prepongo, a qui
Di persona costei punto non cede,
Nè di care sembianze, nè d'ingegno
Nè bei lavori di Minerva istrutto.

Ma libera sia pur, se questo è il meglio:
Chè la salvezza io cerco, e non la morte
Del popol mio. Ma voi mi preparate
Tosto il compenso; chè de' Greci io solo
Restarmi senza guiderdon non deggio;
Ed ingiusto ciò fòra, or che una tanta
Preda, il vedete, dalle man mi fugge.

O d'avarizia, al par che di grandezza.
Famoso Atride, gli rispose Achille,
Qual premio ti daranno, e per che modo
I magnanimi Achei? Che molta in serbo
Vi sia ricchezza non partita, ignoro:
Delle vinte città tutte divise
Ne fur le spoglie, nè diritto or torna
A nuove parti congregarle in una.
Ma tu la prigioniera al Dio rimanda;
Chè più larga n' avrai tre volte e quattro
Ricompensa da noi, se Giove un giorno
L' eccelsa Troia saccheggiar ne dia.

E a lui l'Atride: Non tentar, quantunque
Ne' detti accorto, d' ingannarmi: in questo
Nè gabbo tu mi fai, divino Achille,
Nè persuaso al tuo voler mi rechi.
Dunque terrai tu la tua preda, ed io
Della mia privo rimarrommi? E imponi
Che costei sia renduta? Il sìa. Ma giusti
Concedanmi gli Achivi altra cattiva.

Che questa adegui, e al mio desir risponda,
 Se non daranla, rapiolla io stesso,
 Sia d'Aiace la schiava, o sia d'Ulisse,
 O ben anco la tua: e quegli indarno
 Fremerà d'ira, alle cui tende io vegna.
 Ma di ciò poscia parlerem. D'esperti
 Rematori fornita or si sospinga
 Nel pelago una nave, e vi s'imbarchi
 Coll'ecatombe la rosata guancia
 Della figlia di Crise; e ne sia duce
 Alcun de' primi, o Aiace, o Idomeneo,
 O il divo Ulisse, o tu medesmo pure,
 Tremendissimo Achille; onde di tanto
 Sacrificante il grato ministero
 Il Dio ne plachi che da lunge impiaga.

Lo guatò bieco Achille, e gli rispose:
 Anima invereconda, anima avara,
 Chi fia tra i figli degli Achei sì vile,
 Che obbedisca al tuo cenno, o trar la spada
 In agguati convegna, o in ria battaglia?
 Per odio de'Troiani io qua non venni
 A portar l'armi, io no; chè meco ei sono
 D'ogni colpa innocenti. Essi nè mandre
 Nè destrier mi rapiro; essi le biade
 Della seconda popolosa Etia
 Non saccheggiar; chè molti gioghi ombrosi
 Ne son frapposti e il pelago sonoro.

Ma sol per tuo profitto, o svergognato,
E per l'onor di Menelao, pel tuo,
Pel tuo medesmo, o brutal ceffo, a Troia
Ti seguitammo alla vendetta. Ed oggi
Tu ne disprezzi ingrato, e ne calpesti,
E a me medesmo di rapir minacci
De'miei sudori bellicosi il frutto,
L'unico premio che l'Acheo mi diede.
Nè pari al tuo d'averlo io già mi spero
Quel di che i Greci l'opulenta Troia
Conquisteran; chè mio dell'aspra guerra
Certo è il carco maggior; ma quando in mezzo
Si dividon le spoglie, è tua la prima,
Ed ultima la mia, di cui m'è forza
Tornar contento alla mia nave, e stanco
Di battaglia e di sangue. Or dunque a Ftia
A Ftia si rieda; chè d'assai fia meglio
Al paterno terren volger la prora,
Che vilipeso adunator qui starmi
Di ricchezze e d'onori a chi m'offendo.

Fuggi dunque, riprese Agamennone;
Foggi pur, se t'aggrada. Io non ti prego
Digrimanerti. Al fianco mio si stanno
Ben altri eroi, che a mia regal persona
Onor daranno, e il giusto Giove in prima
Di quanti ei nudre regnatori, abborro
Te più ch'altri; sì, te, che le contese

Sempre agogni e le zuffe e le battaglie,
Se fortissimo sei, d'un Dio fu dono
La tua fortezza. Or va', sciogli le navi;
Fa' co' tuoi prodi al patrio suol ritorno;
Ai Mirmidoni impera; io non ti curo,
E l'ire tue derido. Anzi m'ascolta:
Poichè Apollo Crisòide mi toglie,
Parta: d'un mio naviglio, e da' miei fidi
Io la rimando accompagnata, e cedo.
Ma nel tuo padiglione ad involarti
Verrò la figlia di Brisèo, la bella
Tua prigioniera, io stesso; onde t'avvegga
Quanto io t'avanzo di possanza, e quindi
Altri meco uguagliarsi e cozzar tema.

Di furore infiammár l'alma d'Achille
Queste parole. Due pensier gli fero
Terribile tenzon nell'irto petto:
Se dal fianco tirando il ferro acuto,
La via s'aprissé tra la calca, e in seno
L'immergesse all'Atride; o se domasse
L'ira, e chetasse il tempestoso core,
Fra lo sdegno ondeggiando e la ragione
L'agitato pensier, corse la mano
Sovra la spada, e dalla gran vagina
Traendo la venia; quando veloce
Dal ciel Minerva accorse, a lui spedita
Dalla diva Giunon, che d'ambò i duei

1. *W*hat is the *W*ay to *W*in? *W*hat is the *W*ay to *W*in?
2. *W*hat is the *W*ay to *W*in? *W*hat is the *W*ay to *W*in?
3. *W*hat is the *W*ay to *W*in? *W*hat is the *W*ay to *W*in?
4. *W*hat is the *W*ay to *W*in? *W*hat is the *W*ay to *W*in?
5. *W*hat is the *W*ay to *W*in? *W*hat is the *W*ay to *W*in?
6. *W*hat is the *W*ay to *W*in? *W*hat is the *W*ay to *W*in?
7. *W*hat is the *W*ay to *W*in? *W*hat is the *W*ay to *W*in?
8. *W*hat is the *W*ay to *W*in? *W*hat is the *W*ay to *W*in?
9. *W*hat is the *W*ay to *W*in? *W*hat is the *W*ay to *W*in?
10. *W*hat is the *W*ay to *W*in? *W*hat is the *W*ay to *W*in?

the olden time, when

the world was young,

and the world was wild,

and the world was new,

and the world was full

of wonder and delight.

Then came the world's end,

and the world was lost,

and the world was dead,

and the world was empty,

and the world was desolate,

and the world was silent.

Then came the world's end,

and the world was lost,

and the world was dead,

and the world was empty,

and the world was desolate,

and the world was silent.

Then came the world's end,

and the world was lost,

and the world was dead,

and the world was empty,

and the world was desolate,

and the world was silent.

Then came the world's end,

and the world was lost,

and the world was dead,

and the world was empty,

and the world was desolate,

and the world was silent.

the first time I have seen it. It is a very
handsome specimen, and I am sure you will
be pleased with it. The author is a man
of great ability and knowledge, and his
work is a valuable addition to the library.
I hope you will be able to get it
for me as soon as possible.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20.

100

1

the first time I have seen it. It is a very
handsome specimen, and I am sure it
will be a great addition to your collection.
I have also a small box containing a
few dried plants, which I will send
you as soon as I can get them packed.
I hope you will receive them
in time for the exhibition at the
Botanical Society's meeting in
London next month. I will
send you a copy of the
programme when it is published.
I hope you will receive them
in time for the exhibition at the
Botanical Society's meeting in
London next month. I will
send you a copy of the
programme when it is published.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100
101
102
103
104
105
106
107
108
109
110
111
112
113
114
115
116
117
118
119
120
121
122
123
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200
201
202
203
204
205
206
207
208
209
210
211
212
213
214
215
216
217
218
219
220
221
222
223
224
225
226
227
228
229
230
231
232
233
234
235
236
237
238
239
240
241
242
243
244
245
246
247
248
249
250
251
252
253
254
255
256
257
258
259
260
261
262
263
264
265
266
267
268
269
270
271
272
273
274
275
276
277
278
279
280
281
282
283
284
285
286
287
288
289
290
291
292
293
294
295
296
297
298
299
300
301
302
303
304
305
306
307
308
309
310
311
312
313
314
315
316
317
318
319
320
321
322
323
324
325
326
327
328
329
330
331
332
333
334
335
336
337
338
339
340
341
342
343
344
345
346
347
348
349
350
351
352
353
354
355
356
357
358
359
360
361
362
363
364
365
366
367
368
369
370
371
372
373
374
375
376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400
401
402
403
404
405
406
407
408
409
410
411
412
413
414
415
416
417
418
419
420
421
422
423
424
425
426
427
428
429
430
431
432
433
434
435
436
437
438
439
440
441
442
443
444
445
446
447
448
449
450
451
452
453
454
455
456
457
458
459
460
461
462
463
464
465
466
467
468
469
470
471
472
473
474
475
476
477
478
479
480
481
482
483
484
485
486
487
488
489
490
491
492
493
494
495
496
497
498
499
500
501
502
503
504
505
506
507
508
509
510
511
512
513
514
515
516
517
518
519
520
521
522
523
524
525
526
527
528
529
530
531
532
533
534
535
536
537
538
539
540
541
542
543
544
545
546
547
548
549
550
551
552
553
554
555
556
557
558
559
550
551
552
553
554
555
556
557
558
559
560
561
562
563
564
565
566
567
568
569
570
571
572
573
574
575
576
577
578
579
580
581
582
583
584
585
586
587
588
589
580
581
582
583
584
585
586
587
588
589
590
591
592
593
594
595
596
597
598
599
590
591
592
593
594
595
596
597
598
599
600
601
602
603
604
605
606
607
608
609
610
611
612
613
614
615
616
617
618
619
620
621
622
623
624
625
626
627
628
629
630
631
632
633
634
635
636
637
638
639
640
641
642
643
644
645
646
647
648
649
650
651
652
653
654
655
656
657
658
659
660
661
662
663
664
665
666
667
668
669
660
661
662
663
664
665
666
667
668
669
670
671
672
673
674
675
676
677
678
679
680
681
682
683
684
685
686
687
688
689
690
691
692
693
694
695
696
697
698
699
690
691
692
693
694
695
696
697
698
699
700
701
702
703
704
705
706
707
708
709
710
711
712
713
714
715
716
717
718
719
720
721
722
723
724
725
726
727
728
729
720
721
722
723
724
725
726
727
728
729
730
731
732
733
734
735
736
737
738
739
730
731
732
733
734
735
736
737
738
739
740
741
742
743
744
745
746
747
748
749
740
741
742
743
744
745
746
747
748
749
750
751
752
753
754
755
756
757
758
759
760
761
762
763
764
765
766
767
768
769
760
761
762
763
764
765
766
767
768
769
770
771
772
773
774
775
776
777
778
779
770
771
772
773
774
775
776
777
778
779
780
781
782
783
784
785
786
787
788
789
780
781
782
783
784
785
786
787
788
789
790
791
792
793
794
795
796
797
798
799
790
791
792
793
794
795
796
797
798
799
800
801
802
803
804
805
806
807
808
809
810
811
812
813
814
815
816
817
818
819
810
811
812
813
814
815
816
817
818
819
820
821
822
823
824
825
826
827
828
829
820
821
822
823
824
825
826
827
828
829
830
831
832
833
834
835
836
837
838
839
830
831
832
833
834
835
836
837
838
839
840
841
842
843
844
845
846
847
848
849
840
841
842
843
844
845
846
847
848
849
850
851
852
853
854
855
856
857
858
859
860
861
862
863
864
865
866
867
868
869
860
861
862
863
864
865
866
867
868
869
870
871
872
873
874
875
876
877
878
879
870
871
872
873
874
875
876
877
878
879
880
881
882
883
884
885
886
887
888
889
880
881
882
883
884
885
886
887
888
889
890
891
892
893
894
895
896
897
898
899
890
891
892
893
894
895
896
897
898
899
900
901
902
903
904
905
906
907
908
909
910
911
912
913
914
915
916
917
918
919
910
911
912
913
914
915
916
917
918
919
920
921
922
923
924
925
926
927
928
929
920
921
922
923
924
925
926
927
928
929
930
931
932
933
934
935
936
937
938
939
930
931
932
933
934
935
936
937
938
939
940
941
942
943
944
945
946
947
948
949
940
941
942
943
944
945
946
947
948
949
950
951
952
953
954
955
956
957
958
959
960
961
962
963
964
965
966
967
968
969
960
961
962
963
964
965
966
967
968
969
970
971
972
973
974
975
976
977
978
979
970
971
972
973
974
975
976
977
978
979
980
981
982
983
984
985
986
987
988
989
980
981
982
983
984
985
986
987
988
989
990
991
992
993
994
995
996
997
998
999
990
991
992
993
994
995
996
997
998
999
1000

Non sperar di saperlo. Ardua ten fôra
L'intelligenza, benchè moglie a Giove.
Ben qualunque dir cosa si convegna,
Nullo, prima di te, mortale o Dio,
La si saprà. Ma quel che lungi io voglio
Dai Celesti ordinar nel mio segreto,
Non dimandarlo nè scrutarlo; e cessa.

Acerbissimo Giove, e che dicesti?

Riprese allor la maestosa il guardo
Veneranda Giunon: gran tempo è pure
Che da te nulla cerco e nulla chieggò,
E tu tranquillo adempi ogni tuo senno.
Or grave un dubbio mi molesta il core,
Che Teti, del marin vecchio la figlia,
Non ti seduca; ch'io la vidi, lo stessa,
Sul mattino arrivar, sederti accanto,
Abbracciarti i ginocchi: e certo a lei
Di molti Achivi tu giurasti il danno
Appo le navi, per onor d'Achille.

E a rincontro il signor delle tempeste:
Sempre sospetti, nè celarmi io posso,
Spirto maligno, agli occhi thoi. Ma indarno
La tua cura uscirà; ch'anzi più sempre
Tu mi costringi a disamarti; e questo
A peggio ti verrà. S'al ver t'apponi,
Che al ver t'apponga ho caro. Or siedi, etaci,
E m'obbedisci; chè giovarti invano

Potrian quanti in Olimpo a tua difesa
Accorresser Celesti, allor che poste
Le invitte mani nelle chiome io t'abbia.

Disse; e chinò la veneranda Giuno
I suoi grand'occhi paurosa è muta;
E, in cor premendo il suo livor, s'assise.
Di Giove in tutta la magion le fronti
Si contristâr de' numi; e in mezzo a loro,
Gratificando alla diletta madre,
Vulcan, l' inelito fabbro, a dir sì prese:

Una malvagia intolleranda cosa
Questa al certo sarà, se voi cotanto,
De' mortali a cagion, pianto movete,
E suscitate fra gli Dei tumulto,
De' banchetti la giola ecco sbandita,
Se la vince il peggior. Madre, t' esorto,
Benchè saggia per te: vinci di Giove,
Vinci del padre coll'ossequio l'ira,
Onde a lite non torni, e del convito
Ne conturbi il piacer; ch' egli ne puote,
Del fulmine signore e dell'Olimpo,
Dai nostri seggi rovesciar, se il voglia;
Perocchè sua possanza a tutte è sopra.
Or tu con care parolette il molci,
E tosto il placherai. — Surse, ciò detto,
Ed all'amata genitrice un tondo
Geminò nappo fra le mani ei pose,

Bisbigliando all' orecchio: O madre mia,
Benchè mesta a ragion, sopporta in pace;
Onde te con quest'occhi io qui non vegga,
Te, che cara mi sei, forte battuta;
Chè allor nessuna con dolor mio sommo
Darti aita io potrei. Duro egli è troppo
Cozzar con Giove. Altra fiata, il sai,
Volli in tuo scampo ventrararmi: il crudo
Afferrommi d'un piede, e mi scagliò
Dalle soglie celesti. Un giorno intero
Rovinai per l'immenso, e rifinito
In Lenno caddi col cader del sole,
Dalli Sinzi raccolto a me pietosi.

Disse; e la Diva dalle bianche braccia
Rise; e, in quel riso, dalla man del figlio
Prese il nappo. Ed ei poscia agli altri Eterni,
Incominciando a destra, e dal craterè
Il nettare attignendo, a tutti in giro
Lo mescea. Suscitossi infra' Beati,
Immenso riso nel veder Vulcano
Per la sala aggirarsi affaccendato
In quell' opra. Così, fino al tramonto,
Tutto il di convitossi, ed egualmente
Del banchetto ogni Dio partecipava.
Nè l' aurata mancò lira d' Apollo,
Nè il dolce delle Muse alterno canto.

Ratto, poi che del Sol la luminosa

Lampa si spense, a' suoi riposi ognuno
Ne' palagi n'andò, che fabbricati
A ciascheduno avea con ammirando
Artifizio Vulcan, l'inclito zoppo.
E a' suoi talami anch'esso, ove qual volta
Soave l'assalìa forza di sonno,
Corcar solea le membra, il fulminante
Olimpio s'avviò. Quivi salito,
Addormentossi il nume; ed al suo fianco
Giacque l'alma Giunon, che d'oro ha il trono.